

Gazzetta del Sud 14 Novembre 2019

Le mani dei clan sull'Isola Bella Inchiesta chiusa: 48 indagati

Catania. Le mani del clan mafioso etneo dei Cintorino-Cappello sull'industria delle vacanze all'Isola Bella, la punta di mare vip a Taormina, arcinota in tutto il mondo. C'è questo ed altro nell'inchiesta della Procura di Catania che nel giugno scorso portò ad una serie di clamorosi arresti, ben 31, con le accuse a vario titolo di estorsioni, usura, rapina, associazione finalizzata al narcotraffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, intestazione fittizia, e che adesso registra un “maxi” atto di chiusura delle indagini preliminari, con ben 48 indagati, siglato dai sostituti procuratori Assunta Musella e Giuseppe Sturiale.

Un'indagine della Guardia di Finanza che oltre a fotografare le pressioni mafiose nell'ambito del redditizio settore delle attività economiche legate all'Isola Bella, una per tutte l'affitto delle imbarcazioni, un giro d'affari che d'estate era di ventimila euro al giorno, con una spartizione “scientifica” tra i due clan delle varie zone dell'Isola Bella, ha anche monitorato per mesi la “piazza di spaccio” gestita dal gruppo mafioso catanese tra Calatabiano, Giardini Naxos e Taormina, incentrata sullo smercio di cocaina, hashish e marijuana. Un'indagine che ha dimostrato ancora una volta come il clan Cintorino sia particolarmente radicato a Calatabiano ed opera ancora sotto l'egida di Mario Pace, storico componente del clan Cappello già condannato all'ergastolo. Pace durante i permessi premio, organizzava summit, dava disposizioni e ribadiva la propria egemonia nel gruppo.

Emblematico il primo capo d'imputazione, che recita «... per acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni ed appalti e servizi pubblici; per realizzare, comunque, profitti o vantaggi ingiusti per sé e per altri; per intervenire sulle istituzioni e la pubblica amministrazione». E con l'aggravante «... di avere gli associati finanziato le attività economiche di cui avevano assunto il controllo con il profitto dei delitti commessi».

Ecco i 48 nomi degli indagati, che sono originari e residenti tra Catania, Calatabiano, Fiumefreddo, Castiglione, Taormina. Si tratta di: Antonino Salvatore Benedetto, Salvatore Francesco Bellinghieri, Agnese Brucato, Pasqualino Bonaccorsi, Carmelo Bonaccorsi, Fabio Bordonaro, Giuseppina Maria Caliri, Arianna Cardillo, Vincenzo Caruana, Domenico Calabrò, Fortunato Cicirello, Francesca Colosi, Emmanuela Colosi, Giuseppe D'Arrigo, Gaetano Di Bella, Pietro Paolo Rosario Di Stefano, Salvatore Fichera, Francesco Franco, Luigi Franco, Gaetano Grillo, Giuseppe Leo, Salvatore “Turi” Leonardi, Michele Longo, Alfio Carmelo Losi, Davide Mario Losi, Silvestro Macrì, Giuseppe Messina, Bruno Mario Moscatt, Paolo Muzzio, Antonio Pace, Giuseppe Pace, Mario Pace, Carmelo Pennisi, Francesco Pistorio, Francesco Porto, Salvatore Porto, Marcello Rino Rocco, Gaetano Scalora, Damiano Sciacca, Emanuele Sorrentino, Francesco Strano, Giuseppe Timpanaro, Sebastiano Trovato.

C'è poi un'imputazione suppletiva, notificata dai magistrati in sede di chiusura delle indagini preliminari che riguarda 9 dei 48 indagati, e si riferisce alla ulteriore

contestazione di un'associazione a delinquere finalizzata allo smercio tra Catania, Calatabiano e altri comuni, di marijuana, hashish e cocaina.

«Un'estorsione per tutta la vita»

Quando ci fu la conferenza stampa di magistrati e investigatori, nel giugno scorso, il generale della Guardia di Finanza Antonio Quintavalle Cecere raccontò come tra i due clan si era sviluppata una mutua assistenza: «Hanno deciso di non farsi la guerra ma di spartirsi l'area territoriale: estorsioni a due imprese ubicate sul lato sinistro ed estorsioni ad altre due che si trovano sul lato destro». Il generale disse inoltre che nel corso delle intercettazioni fu scoperta un'estorsione che doveva durare per tutta la vita: «Uno dei mafiosi invita uno dei noleggiatori a continuare a versare i soldi nelle casse del clan anche se il mafioso fosse stato arrestato». Clan che guadagnavano anche dall'usura. A garantire introiti interessanti c'era poi il servizio di noleggio delle imbarcazioni.

Nuccio Anselmo